

Cosa sei disposto a fare per salvare tuo figlio? Ha senso portare avanti la propria esistenza, essere un apprezzato imprenditore e trascurare tuo figlio? Sono le domande che Leonardo si pone quando decide di lasciare la sua famiglia, il suo lavoro, la sua città alla ricerca del figlio. Parte per Roma, dove Andrea si è trasferito per studiare all'università. E lo trova perso nel tunnel della droga, ma ora chiede aiuto ai suoi genitori. Leonardo, d'accordo con la moglie, mette in gioco la sua vita per stargli vicino, per condividere il tempo perduto, per amarlo in modo disinteressato, senza limiti di tempo.

Inizia così la storia di *Attraversando insieme la notte* di Luca Gentile, terzo libro della nuova serie Passaparola, ispirato ad una storia vera. È un difficile incontro tra padre e figlio, che li porterà a riscoprire la forza degli affetti familiari più autentici. La vicenda ci dice che conviene sempre tentare di ricucire, ricominciare, riprovare. «La più piccola delle candele ti insegna che per un po' di luce val la pena di prender fiamma e di ardere fino in fondo». Le parole di Ferenc Molnár, l'autore de *I Ragazzi della via Pál*, ci dicono che un padre deve rischiare tutto per recuperare una relazione perduta per quanto poca sia l'energia, il calore, la luce.

Il racconto riflette la nostra epoca. Padri assenti, figli perduti. L'autorità giustamente perduta del padre-padrone ha offuscato anche l'autorevolenza, i punti di riferimento in una società senza padri e senza figli. Tutti amici in una barca senza timone verso il naufragio nel «regno di Narciso»: il regno del me nella società liquida dei consumi.

# NUTRIRE CUORE E MENTE

UNA COLLANA RINNOVATA IN ABBONAMENTO.  
STORIE DI VITA COINVOLGENTI  
ED EMOZIONANTI ACCOMPAGNATE  
DA UN SAGGIO DI UN ESPERTO PER AFFRONTARE  
TEMATICHE COMUNI AD OGNI FAMIGLIA



È il figlio che nelle grandi narrazioni dell'umanità testimonia l'angoscia di essere senza padre. «Se

quello che i mortali desiderano – diceva Telemaco, il figlio di Ulisse nell'*Odissea* – potesse avverarsi, per prima cosa vorrei il ritorno del padre». L'assenza del padre provoca lo smarrimento del figlio, la perdita di identità e la capacità di progettare il futuro. Ma l'assenza del figlio genera confusione anche nel padre che perde il senso della paternità. Ognuno ritrova sé stesso solo in relazione all'altro. Non esistono padri senza figli. Solo la qualità della relazione, la cultura dell'incontro, il dialogo intergenerazionale definiscono il ruolo di ognuno. Nella reciprocità anche il figlio diventa generativo e non è rara l'esperienza in cui i ruoli si ribaltano e, in alcune circostanze, un genitore può avvertire il proprio figlio come padre. Non diventa prevalente il ruolo, l'età, la generazione, ma l'infinito amore in cui il più grande è chi più ama.

Un saggio di Loredana Petrone, psicologa e psicoterapeuta, fornisce pratiche indicazioni utili per tutte le famiglie.

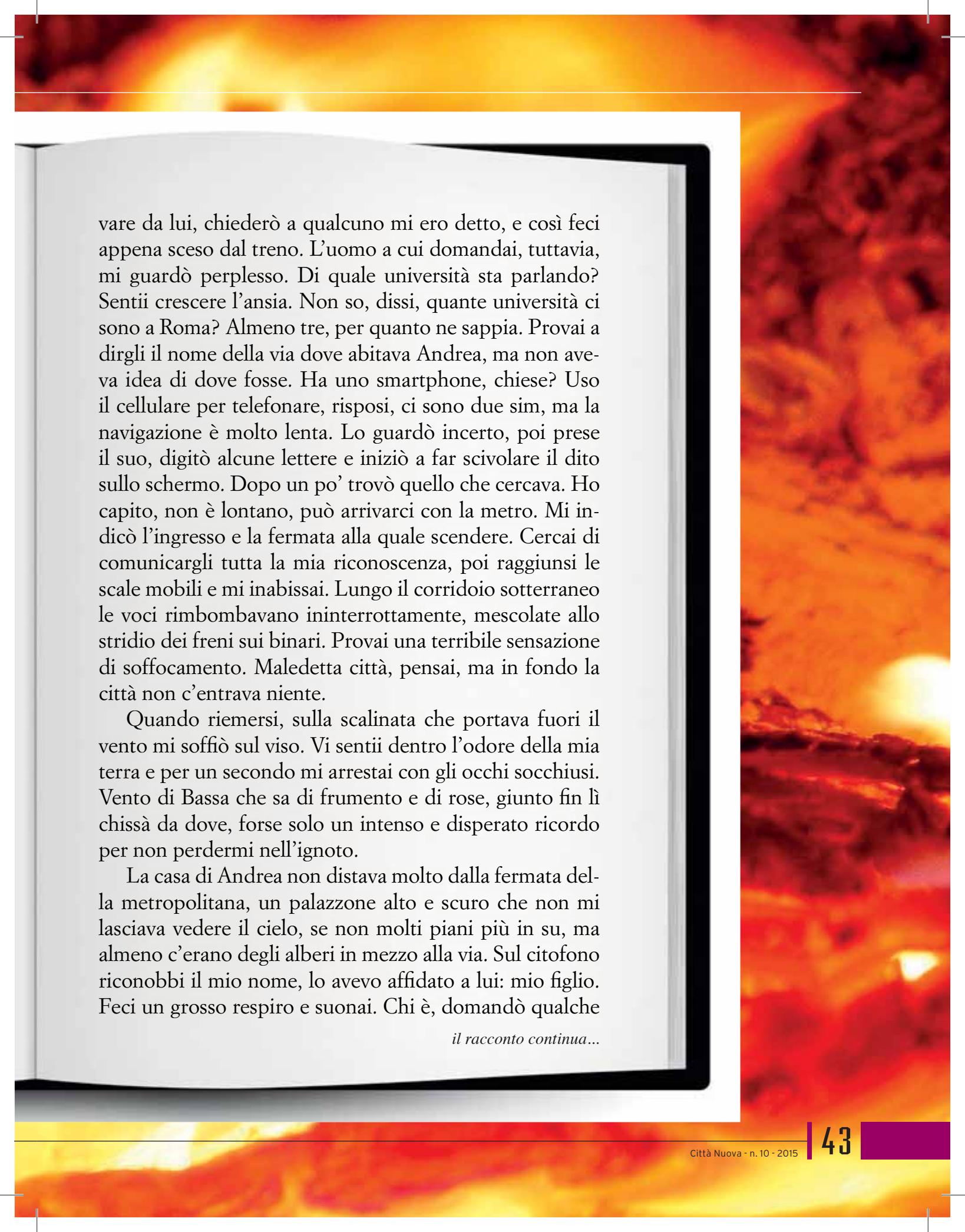
*Per acquisto o abbonamento vedi pag. 81*

1.

La prima cosa a cui pensai svegliandomi dal sonno, nel quale mi aveva sprofondato il rollio del treno, fu che non conoscevo Roma. Avevo lasciato le piazze e i portici della mia città per un luogo dove ero stato solo di passaggio e che non amavo affatto. Provai nostalgia per tutto: la casa, l'ufficio, le tranquille passeggiate tornando dal lavoro, gli edifici che sfumavano nella luce del sole, perfino la brina sui fiori del giardino. E più di tutto mia moglie. Avvertii una fitta al fianco, pensandola. Sei sicura, le avevo chiesto, che ce la farai da sola? Mi aveva detto di sì, sorridendo. Ne abbiamo parlato a sufficienza, aveva aggiunto, è la cosa giusta, sta' sereno. Avevo cercato di farlo, ma i dubbi erano rimasti, forse più grandi di prima, soprattutto per i ragazzi, che molto probabilmente non avrebbero capito.

Il treno si era intanto arrestato alle porte della città ed eravamo rimasti fermi per più di un'ora prima di raggiungere la stazione. In ogni caso non c'era nessuno ad aspettarmi.

Andrea, mio figlio, abitava dalle parti dell'università. Partendo, mi ero convinto che sarebbe stato facile arri-



vare da lui, chiederò a qualcuno mi ero detto, e così feci appena sceso dal treno. L'uomo a cui domandai, tuttavia, mi guardò perplesso. Di quale università sta parlando? Sentii crescere l'ansia. Non so, dissi, quante università ci sono a Roma? Almeno tre, per quanto ne sappia. Provai a dirgli il nome della via dove abitava Andrea, ma non aveva idea di dove fosse. Ha uno smartphone, chiese? Uso il cellulare per telefonare, risposi, ci sono due sim, ma la navigazione è molto lenta. Lo guardò incerto, poi prese il suo, digitò alcune lettere e iniziò a far scivolare il dito sullo schermo. Dopo un po' trovò quello che cercava. Ho capito, non è lontano, può arrivarcì con la metro. Mi indicò l'ingresso e la fermata alla quale scendere. Cercai di comunicargli tutta la mia riconoscenza, poi raggiunsi le scale mobili e mi inabissai. Lungo il corridoio sotterraneo le voci rimbombavano ininterrottamente, mescolate allo stridio dei freni sui binari. Provai una terribile sensazione di soffocamento. Maledetta città, pensai, ma in fondo la città non c'entrava niente.

Quando riemersi, sulla scalinata che portava fuori il vento mi soffiò sul viso. Vi sentii dentro l'odore della mia terra e per un secondo mi arrestai con gli occhi socchiusi. Vento di Bassa che sa di frumento e di rose, giunto fin lì chissà da dove, forse solo un intenso e disperato ricordo per non perdermi nell'ignoto.

La casa di Andrea non distava molto dalla fermata della metropolitana, un palazzone alto e scuro che non mi lasciava vedere il cielo, se non molti piani più in su, ma almeno c'erano degli alberi in mezzo alla via. Sul citofono riconobbi il mio nome, lo avevo affidato a lui: mio figlio. Feci un grosso respiro e suonai. Chi è, domandò qualche

*il racconto continua...*

## INTRODUZIONE

I ruoli genitoriali, fino alla prima metà del XX secolo, avevano caratteristiche precise e non confondibili. Il padre, sebbene distante psicologicamente e, spesso, assente da casa, esercitava una funzione educativa indiscussa. In questo clima culturale, dapprima la psicanalisi e successivamente le scuole di matrice psicodinamica iniziarono a studiare il ruolo della madre nello sviluppo del bambino, ruolo che fino allora era stato considerato solo nelle sue valenze concrete di cura e accudimento, anziché in quelle psicologico-relazionali. La funzione materna venne, quindi, rivalutata tanto che divenne oggetto privilegiato di studio e acquistò una importanza preminente nel ruolo primario della relazione affettiva. Questa fu tanto evidenziata che la qualità della relazione di attaccamento, di cui parlò approfonditamente Bowlby, passò in primo piano rispetto alla dimensione normativa della funzione genitoriale. La sicurezza dell'affetto e l'accettazione incondizionata diventarono le premesse fondamentali perché la personalità a partire dalla nascita si sviluppasse in modo sano.

*il saggio continua...*